

Cod. Triv. 2165

Legatura verosimilmente dell'Italia settentrionale eseguita nel secolo XV (terzo quarto)
275 × 205 × 90 mm

Missale Romanum

Manoscritto membranaceo, secolo XV, terzo quarto (*ante* 1471)

Raso, su assi lignee, con ampi motivi fitomorfi ricamati. Ai quattro angoli cantonali a rilievo, al centro dei due piatti borchia a otto punte con margini arcuati e bottone emisferico su ciascuna punta. Coppia di fermagli costituiti da due bindelle in ottone con occhiello su base triangolare, assicurate al piatto anteriore tramite due chiodi metallici, e da altrettante contrograffe triangolari munite di tenone in ottone, ancorate al piatto posteriore tramite due chiodi metallici. Cucitura su cinque nervi rilevati. Capitelli in fili *écru* e rossi su anima circolare. Tagli dorati. Rimbocchi rifilati senza particolare cura. Carte di guardia miste.

Stato di conservazione: discreto. Materiale di copertura parzialmente scomparso. Dorso restaurato.

L'argomento e la storia collezionistica del manoscritto suggeriscono una produzione dell'Italia settentrionale. Committente del codice fu infatti Ercole I d'Este, duca di Ferrara dal 1471.

Impiegata fin dal Medioevo, la legatura in stoffa era destinata soprattutto a ornare i libri religiosi. Durante il Rinascimento cominciò ad essere utilizzata anche per rivestire libri non devozionali, anche se, almeno sino alla metà del XVIII secolo, l'ornamento continuò prevalentemente a ricoprire libri liturgici e libri devozionali d'uso privato. Questi lavori di grande abilità e pazienza erano eseguiti in comunità religiose femminili. In Italia le legature in tessuto ebbero grande popolarità, specie nel XVIII secolo, per ricoprire soprattutto



Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 2165
(piatto anteriore e dorso)

esemplari di presentazione. Non mancano tuttavia esemplari più antichi, come quello che copre un manoscritto calligrafico databile al 1550-1555, ricamato alle armi di papa Giulio III, la più antica legatura papale ricamata conosciuta.

Difficilmente le legature di questo tipo si conservano in perfette condizioni: il velluto, per esempio, tende a sfilacciarsi sul labbro e a staccarsi dalla coperta, lasciando scoperti i supporti. L'utilizzo dei tessuti richiedeva inoltre una grande accuratezza nella loro manipolazione sia per non macchiarli sia per farli aderire correttamente senza far trasudare l'adesivo.

L'ornamento si riferisce spesso al possessore oppure all'argomento del testo e riprende in genere lo stile dell'epoca. I segni di possesso, armi o monogrammi, ornano prevalentemente libri non devozionali. Datare con precisione queste legature costituisce un'impresa ardua: gli aspetti tecnici della legatura e del disegno forniscono infatti poche indicazioni cronologiche e topografiche.

Purtroppo non è dato di conoscere la bottega di esecuzione della coperta del codice Trivulziano 2165, esemplato per Ercole I d'Este e considerato dal punto di vista della decorazione come uno dei più alti esempi della miniatura ferrarese intorno al settimo decennio del XV secolo.

Bibliografia: *Mostra storica della legatura*, a cura di C. Santoro, Milano, Moretti, 1953, nr. 31; T. DE MARINIS, *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI. Notizie ed elenchi*, II, Firenze, Alinari, 1960, p. 49 nr. 1446, tav. CCLI; G. BOLOGNA, *Il libro attraverso gli esemplari della Biblioteca Trivulziana*, Milano, Comune di Milano-Biblioteca Trivulziana, 1984, p. 212; EAD., *Legature. Dal codice al libro a stampa: l'arte della legatura attraverso i secoli*, Milano, Mondadori, 1998, p. 88.

Scheda a cura di Federico Macchi



Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 2165
(cucitura)